

### 3. Ascoltare la Verità

San Benedetto, assieme agli Apostoli e a tutti i padri e madri della Chiesa, era tutto concentrato sulla coscienza che la verità è la parola del Signore. Per questo, tutta la Regola chiede di ascoltarla, fin dall'inizio: "*Obsculta, o filii, praecepta magistri* – Ascolta, figlio mio, i precetti del Maestro!" (RB Prol. 1).

Tutto, nella comunità monastica che non vuole essere altro che una comunità cristiana nella sua essenzialità, è organizzato, donato e chiesto per ascoltare il Signore. La preghiera comune, tutta intessuta di Parola di Dio, l'insegnamento dell'abate, i tempi di *lectio divina*, la lettura a tavola o prima di Compieta, il clima di costante silenzio che non è che un clima di costante ascolto e meditazione, il dialogo fraterno, sinodale, per ascoltare l'opinione di ogni membro della comunità (cf. RB 3); ma anche la vita quotidiana fatta di convivenza fraterna, di lavoro, di accoglienza degli ospiti e dei poveri, di cura dei malati, di servizi umili e di responsabilità: tutto per san Benedetto è uno spazio di ascolto costante della verità che ci dice Gesù, e che Gesù ci vuole far vivere, sperimentare, perché penetri in noi e fra noi. Perché la verità che Cristo ci dice e testimonia è l'amore del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito Santo, che vuole diventare il nostro amore filiale verso Dio e il nostro amore fraterno fra noi e con tutti. La verità di Cristo è la Vita divina della Comunione trinitaria che attraverso la Chiesa diventa vita nuova in noi e fra di noi.

Ma se la verità è questo, perché facciamo fatica ad ascoltarla? Perché, anche noi, siamo spesso come Pilato che anche di fronte alla Verità in persona fa finta di non sentirla e se ne va chiedendosi "Che cosa è la verità?"

Il fatto è che la verità della parola di Cristo, la verità del Vangelo, ci è scomoda, ci contraddice, ci domanda delle scelte che contraddicono quello che il serpente ci sussurra e che ci sembra sempre più allettante e interessante per noi che la verità di Cristo.

San Paolo, scrivendo ai Corinzi, si rende conto che il serpente è sempre all'opera e contrasta la verità che l'apostolo non si stanca di annunciare loro: "Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo travolti dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo." (2Cor 11,3)

Il serpente ci sussurra che è nostro interesse essere grandi, forti, potenti, ricchi. Ma Gesù ci annuncia che la nostra vera gioia è di essere piccoli, miti, umili, poveri. Il serpente ci sussurra che lo scopo della vita è il successo che predomina sugli altri; Gesù ci annuncia che la pienezza della vita è la Croce, perdere la vita per donarla. Il serpente ci sussurra che l'energia che ci spinge e ci fa progredire è l'orgoglio, la vanagloria; Gesù ci annuncia che il segreto del progresso spirituale è l'umiltà.

Chi ha ragione? Il serpente o Gesù? Gesù ci invita a fare l'esperienza della sua verità per scoprire in essa la beatitudine, una pienezza e una pace del cuore che tutto quello che ci sussurra il serpente non ci dà. Adamo ed Eva sono rimasti subito delusi dalle promesse del serpente. Invece, la promessa del Creatore che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, ad immagine della Trinità, che ci ha fatti per essere figli nel Figlio, continua a rimanere valida, e aspetta solo il nostro ascolto, il nostro sì obbediente alla verità del Vangelo per compiersi in noi, come si compie nei santi.

Gesù disse un giorno ai Giudei: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31b-32)

Gesù ci dice una verità che ci rende liberi. Ma liberi da cosa o per cosa?

Per Gesù, la libertà non è tanto la libertà di pensare e dire quello che si vuole, ma una libertà nel vivere. Fondamentalmente, la libertà che Cristo ci dona è quella di amare, di poter donare la vita, e anche di perderla, di sacrificarla. Non si è discepoli di Cristo solo con il pensiero, ma permettendo alla sua parola di plasmare tutta la nostra vita.

È questa l'opera della Chiesa, della comunità cristiana, dell'assemblea dei discepoli convocata dal Signore che ci chiama a stare insieme con Lui, attorno a Lui, amandoci gli uni gli altri per rimanere nel suo amore come Lui rimane nell'amore del Padre, lasciandoci amare dal Figlio come il Figlio è amato dal Padre nel dono dello Spirito. La Pentecoste dà alla Chiesa questa esperienza e la alimenta costantemente nel corso dei secoli fino al ritorno di Gesù Cristo.

Il Signore, chiamandoci a Lui nel battesimo e poi nella forma di vocazione che ci dona, ci chiama sempre a vivere questa esperienza in una comunità, per crescere come membra vive del suo Corpo. Se non pensiamo così alla nostra comunità, significa che ci facciamo di essa un'idea mondana, e che quindi viviamo in essa con criteri del mondo e non secondo la verità di Cristo.

San Paolo parla di desideri secondo la carne e non secondo lo Spirito: "Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,19-22)

Anche san Giacomo mette in guardia contro sentimenti che vanno contro la verità di Cristo: "Se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia." (Gc 3,14-18)

I due apostoli presentano la pace, quella che è frutto dello Spirito, come lo stato della comunità e del cuore che vince tutte le ispirazioni del maligno, tutti i desideri della carne, tutte le insinuazioni del mondo. La pace vera è per noi una vittoria, la vittoria di Cristo sul peccato e la morte che diventa la vittoria del nostro cuore quando permettiamo a Cristo di conquistarlo con la sua presenza che ci dice la verità e soffia in noi lo Spirito del Padre.

Quando la sera di Pasqua Gesù risorto appare ai discepoli increduli e pieni di paura, offre loro questa sua presenza ferita e viva che li trasforma con il soffio dello Spirito (cf. Gv 20,19-23). Ed è così che Cristo ci porta la pace: «Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (Gv 20,19).

Dovremmo vivere ogni Eucaristia così, personalmente e come comunità, e vivere tutta la vita comunitaria come se fossimo sempre riuniti attorno al Risorto. Allora avverrebbe fra noi lo stesso miracolo che ha trasformato gli apostoli e li ha resi una comunità ecclesiale tutta ardente di accogliere e testimoniare il Signore che porta la pace e salva il mondo.